

DISTANZIATORI, MENSOLE e MOLLE DISTANZIATRICI

Il palizzamento in verde della vegetazione, cioè il “far su” i germogli, come si dice nel linguaggio comune, è una delle operazioni più importanti e critiche nella gestione di qualunque vigneto a contropalliera.

Ove fatto a mano richiede tempi lunghi di lavoro, variabili a seconda delle condizioni, della vigoria del vigneto e del risultato finale a cui si aspira. Secondo un’indagine Vignaioli Piemontesi (Eberle e Biondo, 1999) tali tempi vanno da un minimo di 36 a un massimo di 120 ore per ettaro all’anno; secondo uno studio del Centro Meccanizzazione Agricola del CNR del 2002, realizzato su un vigneto campione, la forbice è tra 16,50 e 73 ore per ettaro, con una media di 45. Sempre secondo lo studio del CNR il palizzamento meccanico, cioè a macchina, richiede invece un tempo compreso tra le 4 e le 8 ore per ettaro all’anno.

Come ben sanno i viticoltori un punto critico assai importante di questa operazione sono i tempi di esecuzione: i germogli crescono rapidamente e il tempo ottimale per legarli alla parete è breve: peraltro i germogli, crescendo, ricadono all’interno del filare e impediscono il passaggio delle macchine, o lo consentono a rischio di molte rotture di germogli.

In pratica questa operazione, più di ogni altra nel vigneto, eccetto la vendemmia, genera un fabbisogno di punta di lavoro concentrato in pochi giorni, che spesso le aziende fanno fatica a soddisfare.

Per affrontare questo problema sono state proposte varie soluzioni.

Come noto un tempo nei vigneti si usavano le canne comuni (arando donax): i fusti servivano come tutori e come impalcatura della spalliera, le foglie, dopo macerazione in acqua, come legacci per assicurare i germogli ai sostegni. In seguito comparvero i fili di ferro al posto delle canne (per la prima volta nel 1826, scrive Giuseppe Siccheri), ma il legaccio “ecologico” a foglia di canna tuttora viene usato da molti viticoltori. Per velocizzare l’operazione furono in seguito proposte altre soluzioni, come la graffettatrice a nastro e l’utilizzo di uno spago continuo svolto da un fuso. Nei primi vigneti con fili di ferro accoppiati le coppie erano fisse, portate su una mensola, e la vegetazione veniva infilata all’interno. Il metodo era più rapido di quello tradizionale, ma aveva due inconvenienti: i tempi di intervento erano estremamente critici perché se i germogli crescevano troppo non si potevano più infilare, e la vegetazione, soprattutto in varietà a portamento ricadente o medio, tendeva a “spanciare” cioè a curvarsi al di sotto della prima coppia di fili creando affastellamento.

Questo è sempre un punto critico: se i fili sono più vicini la vegetazione è più ordinata ma, per contro, è più difficile la cattura dei germogli.

Un progresso notevole si ottenne con l’utilizzo dei fili mobili, cioè atti ad essere spostati nel corso della stagione secondo la crescita della vegetazione. Il sistema richiede l’utilizzo di pali asolati (metallici o del tipo Palolite) oppure provvisti di una serie verticale di gancetti o mensole reggifilo.

IL VITIGNO

ACCESSORI PER VIGNETI

E' opportuno usare per questo scopo fili con superficie ben levigata, tipo acciaio inox o materiali plastici, perché i viticci vi aderiscono meno. Talvolta si usano terminali a molla per consentire un minimo gioco ai fili, riducendo il rischio di rotture sotto sollecitazione.

Da qui l'impiego necessario di molle distanziafili, distanziatori e mensole.